

Duomo di Codroipo Omelia alla Veglia Pasquale 2012

Vorrei rubare le prime parole di questa sera a S. Agostino, citando un pensiero di una sua celebre omelia pasquale.

«La natura che finora era morta, celebra la resurrezione insieme al suo Signore. La deliziosa bellezza degli alberi verdi e dei fiori ricchi di colori sono tutti come un unico gesto di gioia. Il cielo, fino ad oggi triste, oppresso dall'oscurità di nuvole vaganti, ora ride dolcemente alla terra ... Il sole, focolaio di luce per tutte le stelle, fa brillare il suo volto, ogni creatura celebra una santa liturgia d'amore per questo giorno... ».

Quello di Agostino è un inno alla gioia che ha nuovamente riempito il cosmo e che abbraccia e risollewa la vita in ogni angolo buio. Un canto di gioia parte dalla natura ancora scossa dal fremito della morte nel sanguinoso Venerdì di Cristo. Vestita a lutto dalle tre del pomeriggio e scossa dai fremiti della febbre del terremoto della morte di Dio, la terra viene ora ripulita dai segni della violenza e rivestita con i raggi della luce del Risorto. Del dolore e del sangue solo il ricordo. Ora è tempo di gioia. E' tempo di rialzarsi in piedi, di scuotersi la polvere dai vestiti, di guardarsi intorno e riconoscere che qualcuno ci sta invitando ad aprire gli occhi della mente e del cuore, perché si abituino al messaggio inaudito che il cosmo intero sta gridando perché ognuno di noi esca dall'apatia e dall'incredulità.

Non un morto redivivo. Non un fantasma. Non un album di fotografie o un nostalgico filmato di qualcuno che ormai non vive più. La gioia di questa notte di Pasqua non si arrampica su un sentiero di malinconie. La gioia di questa notte è un incontro vero, una nuova condivisione, un abbraccio stretto, uno stringersi di mani, un'intima confidenza con la vita che si è mostrata più forte della morte. Cristo ci prende di sorpresa e mentre bivacchiamo sull'uscio dei sepolcri, ci obbliga a danzare sul filo imprevisto della sua esistenza, uscita vincitrice dal duello mortale.

E' un annuncio meraviglioso. Ma ammettiamolo è anche un annuncio difficile da credere! Il centro della nostra gioia è una realtà mai accaduta prima e mai ripetuta poi. Un'incredibile esperienza che lascia perplessi e stupiti gli stessi protagonisti che la stanno vivendo.

Il vangelo di questa notte ci narra di donne incerte, impaurite e preoccupate solo di imbalsamare un corpo senza vita. Sulla retina di loro occhi è impressa l'immagine di una tomba sigillata e il loro sguardo sembra non interessarsi ad altro. Poi lo smarrimento di fronte ad un imprevisto: il corpo di Gesù non c'è e loro sono prese più da un sentimento di fastidio che di stupore. Poi l'istinto di andare a cercare il corpo altrove e l'incontro con uno sconosciuto che rivela la resurrezione. Carissimi amici, l'annuncio di Pasqua e tutto qui!

Il centro della nostra gioia è ciò che per i primi testimoni è stata un'esperienza di costernazione. Se poi andando a casa questa sera, (o domani perché ormai è tardi!) cercherete questo passo sul Vangelo di Marco, vi accorgete che in realtà è stato

omesso un versetto, forse ritenuto imbarazzante, inadatto per una notte di festa: L'evangelista annota che le donne fuggirono piene di timore e di spavento e, malgrado fossero state incaricate di portare l'annuncio della resurrezione, «non dissero niente a nessuno perché avevano paura». Secondo i biblisti, tra l'altro, questa è la conclusione autentica del vangelo. I versetti successivi sarebbero stati aggiunti in un secondo periodo. Che imbarazzo! È la prima istantanea scattata sulla Pasqua e i volti tradiscono solo espressioni di paura.

Ma Marco non sembra affatto preoccupato delle brutte figure e con naturalezza chiude il suo vangelo, ritenendo assolto così il suo compito di accompagnare il lettore sul confine di questa esperienza. Poi lo lascia lì a sbrigarsela da solo, quasi che alla fin fine, di fronte a quello che è appena stato descritto, non servano più le sue parole. Sembra che l'evangelista si senta incaricato di accompagnare i suoi lettori sino alla soglia di un mistero e un mistero non si può descrivere, nel mistero ci si può solo immergere. **Ed ecco che diventa comprensibile la paura delle donne**, catapultate improvvisamente in una situazione alla quale l'umanità si era ormai disabituata. La resurrezione di cui sono testimoni involontarie, scalza la morte e la sottrae al suo ruolo di perno centrale della storia. Accade semplicemente questo, cosa che non avveniva più dai tempi di Adamo che visse la conseguenza del suo peccato proprio con l'accoglienza di quel doloroso baricentro. Ora non è più la morte a comandare perché Gesù l'ha vinta. E allora? Allora si torna a casa e si deve rimisurare tutto con il metro della resurrezione e della Pasqua. **Strano ma è proprio questo che fa paura: doversi ripensare a partire dalla vita anziché valutare tutto a partire dalla certezza della morte.** È un altro baricentro. È tutta un'altra storia. E Marco in modo geniale ci molla qui, lasciando che il grosso del lavoro adesso lo facciamo noi. Ma allora Sant'Agostino da dove ha preso tutto il suo ottimismo? Se il vangelo fa scendere un velo di silenzio che ci ammonisce a non lasciarci andare a finali *holliwodiani* del tipo "e tutti vissero felici e contenti", da dove parte la gioia di cui è attraversata questa liturgia di Pasqua?

Credo che la gioia sia da raccogliere dall'altro volume del Vangelo di Marco che non poteva essere scritto su una pergamena o sulla carta. È scritta sulla pelle di tante esistenze che sono la continuazione naturale del vangelo e che ci mostrano che la paura delle donne si è sciolta successivamente dentro l'esperienza di incontri con Gesù Risorto che hanno poi cambiato completamente lo sguardo sulla vita.

In questi ultimi mesi mi è più volte capitato di constatare con quanta fede molte persone hanno affrontato la morte e si sono congedate serene da questa vita. Anche questa mattina abbiamo accompagnato Isabella che ai familiari, con cui da tempo non riusciva più a parlare, poco prima di morire, ha descritto una figura che le stava venendo incontro e le diceva di non avere paura, che sarebbero partiti insieme. Pochi giorni fa un'altra nostra concittadina ha semplicemente detto: «e cumò Signôr viarz la parte!» e poi è spirata serenamente. Un anno fa stringevo la mano a un morente che più volte ha descritto un campo bellissimo, pieno di girasoli e anche qui il profilo di una persona che gli stava venendo incontro e una voce che lo invitava a fidarsi e a camminare verso di lei. L'ultima sua espressione dopo aver salutato i suoi che aveva tanto amato: «no steit fermâmi, cumò lassaimi là!».

Di fronte a queste vicende risuonano vere le parole di San Paolo: «dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?». (1Cor 15, 55) Vedete, ciò che in un primo momento fa paura, nella fede diventa esperienza viva e consolante e le cose che ci sembrano incredibili, diventano realtà.

Qualcuno, forse scettico, può giustificare tutto questo come una allucinazione o un delirio che presagisce la fine ormai imminente. Ma se poi scoprisse che tutta la vita di queste persone è stata caratterizzata da una fede praticata con fedeltà, forse dovrà ammettere che in realtà queste persone il Signore Risorto lo avevano tante volte già incontrato, accolto e servito. E questo non solo nelle liturgie ma anche e soprattutto nella vita di coloro che avevano amato, servito con fedeltà e tanta passione. Perché allora stupirsi se sul confine di ciò che noi ci ostiniamo a descrivere con la parola fine, in realtà hanno incontrato il Vivente?

Le donne che cercavano un corpo morto hanno avuto paura e hanno continuato ad avere paura finché i loro occhi hanno dovuto rinunciare alle loro certezze e si sono dovuti abituare ad una luce nuova.

Carissimi amici di Codroipo, che bello celebrare insieme questo mistero. Che bello scoprire che la Pasqua non è una fiaba che ci si racconta per far quadrare il dramma del lutto o per anestetizzare le paure che ci abitano il cuore. **Che bello scoprire** che questo mistero straordinario è anche un itinerario faticoso, tutto in salita, che chiede tempo e tanto esercizio ma è una via possibile che non ci lascerà delusi. **Che bello scoprire** che non dobbiamo attendere la morte per incontrare Gesù risorto: certo quel giorno lo riconosceremo ma in una infinita serie di occasioni lo stiamo già incontrando nel volto delle persone per le quali decideremo di spendere fino in fondo la nostra vita. **E che bello scoprire** che l'intreccio delle nostre vite è in realtà una raffinata tessitura, una pergamena morbida e preziosa su cui il Signore sta continuando a scrivere il suo vangelo di Pasqua.

Come vorrei che almeno alcune delle pagine di resurrezione, che già abbiamo scritto insieme in questi primi due anni, potessero essere strappate dal Lezionario di questa liturgia pasquale e recapitate nelle case di tanti codroipesi che fanno fatica a vivere e a sperare. Alcuni sono già qui e diversi dei loro volti li ho portati con me durante la veglia e li ho consegnati a Gesù risorto al suono delle campane. Molti altri volti non mi sono noti ma so che voi li avete presenti e li custodite nel cuore. Consegnateli senza paura, adesso, al Signore della vita. Consegnateli in questa notte straordinaria, mentre aspettiamo con pazienza che Adamo ricominci la sua fatica per ripristinare quel baricentro di vita da cui dipende tutta la speranza del mondo.